

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1994

IN MEMORIA DI MONS. EMILIO PIZZONI

Udine (Cattedrale): 07 aprile 1994 (Rito funebre)



Il Vangelo di oggi (Lc 24,35-48) riferisce l'apparizione di Gesù risorto nel cenacolo la sera di Pasqua. L'evento accaduto nella storia si rende presente nella liturgia. Che differenza c'è tra la storia e la liturgia? Nella storia la risurrezione e l'apparizione di Cristo si sono compiute una volta. Nella liturgia l'evento si rinnova, si ripresenta, si attualizza qui ora. Diventano misteriosamente contemporanei. È come se noi in persona fossimo stati seduti nel cenacolo con gli Apostoli. È questo che rende viva, attiva, profonda la partecipazione alla liturgia.

Il Signore ha disposto che il fratello Vescovo Emilio venisse chiamato alla casa del Padre nel cuore delle feste pasquali quasi a ricordarci che la sua vita è stata una luminosa testimonianza pasquale.

Tre tappe sintetizzano la sua lunga esistenza terrena conclusa a novantadue anni: fu prete in Friuli, Vescovo a Terracina, Ausiliare a Udine.

Prete in Friuli.

Fu prete in Friuli. Il 28 giugno 1925 S.E. mons. Rossi lo ordinò sacerdote nella basilica della B.V delle Grazie. Celebrò la prima Messa solenne il 5 luglio nella chiesa parrocchiale della nativa Orsaria. Tre i campi del suo ministero: Villanova del Judrio dove fu inviato come cappellano e vi rimase per tredici anni. Prete integerrimo, felice di essere sacerdote, appassionato delle anime, si impose all'attenzione del Vescovo Nogara che lo nominò nel 1938 Vice assistente diocesano della gioventù femminile e delle donne di Azione Cattolica. Percorse in bicicletta in lungo e in largo la Diocesi tenendo esortazioni, ritiri, esercizi spirituali. Tante ragazze e donne, divenute ormai

anziane incontrandolo ricordavano con riconoscenza il tanto bene ricevuto.

L'Arcivescovo Nogara il 12 settembre 1942 lo nominò Arciprete di S.Daniele del Friuli. Per nove anni visse con la gente, partecipò ai loro lutti, alle sofferenze, ai disagi in quel triste periodo di guerra, specie durante l'occupazione tedesca. Furono anni duri e difficili, ma carichi di soddisfazioni. Molti, specialmente della Carnia, poterono disporre di un po' di pane o di altri aiuti economici, perché l'arciprete fu in grado di distribuire quanto anime generose avevano messo nelle sue mani.

Vescovo di Terracina.

Pio XII, in data 30 dicembre 1950 lo designò alle chiese cattedrali di Terracina, Priverno e Sezze. Il 27 maggio 1951 mons. Nogara lo consacrò Vescovo nel duomo di S. Daniele. Motto dello stemma: "In verbo tuo laxabo rete"; suggerito dal confessore al quale aveva confidato la difficoltà di accettare il nuovo ufficio.

Prese possesso nelle singole diocesi il 27 luglio 1951. Il seminario inter-diocesano di Sezze era diretto da circa 20 anni da sacerdoti appartenenti a una Congregazione religiosa. Nel 1952 il Vescovo lo affida ai sacerdoti diocesani. Nel 1957 unisce in una le curie di Priverno Sezze e Terracina.

È ancora vivo il ricordo di mons. Pizzoni nelle persone e nelle comunità delle chiese pontine. Egli ha colto il segno dello Spirito con coraggio, con sapienza evangelica. Il punto di riferimento del suo episcopato è stata la comunione e l'unità piena di tre diocesi. Ha unito le tre Curie vescovili, le tre associazioni diocesane di Azione Cattolica ed altre attività pastorali, soprattutto con gli incontri presbiterali: a Terracina la Curia vescovile, a Priverno la sede centrale dell'Azione Cattolica, a Sezze il seminario. È stato un agire profetico; è da questi adempimenti che ha preso avvio il cammino che ha portato all'attuale realtà di una sola diocesi.

Gli ultimi anni di ministero episcopale in terra pontina sono stati segnati dalla sua partecipazione al Concilio Vaticano II, che mons. Pizzoni ha vissuto con profonda attenzione e in modo esaltante. Ripeteva spesso al suo segretario mons. Pecile che sentiva il grande dovere di ringraziare e lodare Dio per questo evento della Chiesa.

Ausiliare a Udine.

Il 30 10 1966 lasciata Terracina venne nominato Ausiliare di mons. Zaffonato e rientrò in Diocesi assumendo anche l'ufficio di Vicario Generale. Nel 1971 venne costituito Direttore Generale del Congresso Eucaristico nazionale tenuto a Udine nel 1972. Il tema "Eucarestia e Chiesa locale" suscitava non poche perplessità. Con saggezza e fermezza seppe orientarlo in modo che la celebrazione commosse Papa Paolo VI venuto a Udine a concluderlo.

Mons. Zaffonato lasciò la diocesi il 29 ottobre 1972. Il 25 febbraio 1973 ricevetti la consacrazione episcopale in questa cattedrale per le mani di mons. Bortignon. Scelsi mons Pizzoni come con-consacrante.

Fin dal primo incontro il Signore ci ha legati da cordiale amicizia. Ho chiesto e ottenuto da Paolo VI la nomina di mons. Pizzoni a Vescovo Ausiliare e l'ho scelto come Vicario Generale. Il 7 febbraio 1973 egli mi scriveva fra l'altro: "Lei sarà per me il fratello maggiore; non è l'orologio che, nei rapporti tra Vescovi, determina il maggiore od il minore...". A questa umile discrezione mons. Pizzoni ha mantenuto fede, specie nei miei primi anni di episcopato, preoccupato di non influenzare, con i suoi pareri, un giudizio su situazioni o persone che avrei dovuto acquisire a poco a poco personalmente.

Mi è stato sempre vicino da fratello, soprattutto nel tempo molto duro del post-terremoto. Alla soglia del suo 83o genetliaco ha ribadito la richiesta di venire esonerato dall'incarico di Ausiliare.

Fu il primo a entrare nella Casa di accoglienza Fraternitas dando un decisivo contributo per creare quel clima di fraternità, di amicizia, di cordiali rapporti che rende sereno il soggiorno dei sacerdoti anziani ospiti.

Amorevolmente assistito dalle Suore e dal personale della casa di accoglienza (a cui esprimiamo gratitudine profonda), si è serenamente spento, dopo aver ricevuto con molta fede la S.Unzione dei malati.

Tutta la Chiesa udinese, beneficata da mons. Pizzoni fin dal suo ritorno come Vescovo

in Diocesi nel 1966, ha molteplici motivi di gratitudine e di stima verso di lui. Alla sua cara persona e alla sua preziosa collaborazione mi sento particolarmente io debitore di tanta riconoscenza.

Vi sono due modi di considerare la morte: un modo sapienziale che la Bibbia ha in comune con altre realtà come la filosofia e la poesia; e un modo misterico e pasquale che è proprio ed esclusivo del cristianesimo. Queste due sensazioni ho provato di fronte alla morte del fratello Vescovo Emilio: una sapienziale quando l'ho guardato a lungo freddo e immobile sul suo letto di morte martedì mattina; una percezione misterica e pasquale quando più tardi ho letto il suo breve testamento da lui steso il 19 maggio 1988 a Torreglia durante gli esercizi.

Una visione sapienziale della morte.

Una visione sapienziale osservando il fratello Vescovo Emilio immerso nel sonno della morte. L' Antico Testamento ci offre una visione essenzialmente sapienziale specie nei libri di Giobbe, Salmi, Qoelet, Siracide, La Sapienza: "Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore" (Sal 90,12).

La morte è vista soprattutto come una maestra di vita, un deterrente dai vizi. Guardare la vita dal punto di osservazione della morte, dà un aiuto straordinario a vivere bene. La morte ci impedisce di attaccarci alle cose, di fissare quaggiù la dimora del cuore, dimenticando che "non abbiamo quaggiù una dimora stabile" (Ebr 13,14). "L'uomo, dice il salmo, quando muore con sè non porta nulla nè scende con lui la sua gloria" (Sal 49,18). La morte maestra di vita ci insegna la vigilanza: "Vigilate... perché non sapete nè il giorno nè l'ora" (Mt 25,13). La Chiesa non ha paura di mandarci a scuola da lei. Il pensiero della morte è quasi l'unica arma che ci è rimasta per scuotere dal torpore una società opulenta a cui è successo quello che è capitato al popolo di Dio liberato dall'Egitto: "Ha mangiato e si è saziato, impinguato e ha respinto il Dio che lo aveva fatto" (Dt 32,15). In un momento delicato Dio disse al profeta Isaia: "Grida" e il profeta chiese: "Cosa devo gridare?" e Dio "Che l'uomo è come l'erba e tutta la sua gloria è come il fieno del campo. Secca l'erba, il fiore appassisce quando il soffio del Signore

spira su di essi" (Is, 40,6-7).

Dio dà oggi questo stesso ordine ai suoi profeti e lo fa perché ama anche questa nostra generazione di figli e non vuole che "come pecore siano avviate agli inferi e sia loro pastore la morte "(Sal 49,15).

Una visione pasquale della morte.

Più tardi, leggendo il testamento di mons. Pizzoni, ho provato una sensazione pasquale della morte: "Chiedo a Te, o Signore, per l'intercessione della Madre del Redentore e mia, il dono di prepararmi alla Tua chiamata in questo ultimo periodo della vita. Saranno anni, settimane, giorni? Tu lo sai. Con serenità, staccato dalle preoccupazioni della vita, sono in gioioso cammino verso di Te: Tu sei la vita". È la morte come risposta ad una chiamata, come passaggio gioioso alla vita.

È Gesù che ha cambiato radicalmente la morte, cosicché è diventata una cosa nuova. L'evangelista Giovanni orienta tutto il suo Vangelo in modo che appaia chiaro che la morte di Cristo sulla croce è la nuova Pasqua. Testo fondamentale è l'inizio del cap. 13: "Prima della solennità della Pasqua, sapendo che era giunta per lui l'ora di passare da questo mondo al Padre, Gesù, che aveva sempre amato i suoi, li amò sino alla fine" (Gv 13,1). La morte è passare da questo mondo al Padre, è passaggio, è Pasqua.

La Chiesa non si stanca di ripetere durante il tempo pasquale: "Morendo ha distrutto la morte". La morte umana non è più la stessa di prima. Un fatto decisivo è intervenuto: Dio è morto per noi in Cristo. Nella fede si coglie la incredibile novità. La morte ha perso il suo pungiglione, come un serpente che non può più avvelenare ed uccidere: "La morte è stata ingoiata per la vittoria. Dov' è o morte la tua vittoria? Dov'è o morte il tuo pungiglione? (1 Cor 15,55). È stato abbattuto l'ultimo muro. Tra noi e Dio si ergevano tre muri di separazione: quello della natura, quello del peccato e quello della morte.

Il muro della natura è stato abbattuto con l'incarnazione del Verbo. Il muro del peccato è stato abbattuto dalla morte in croce. Il muro della morte dalla risurrezione. La morte non è più muro contro il quale tutto si infrange. È porta di passaggio; quindi è Pasqua:

l'ultima pasqua del cristiano: "Morendo ha distrutto la morte e risorgendo ha ridato a noi la vita". Affermazione straordinaria che non ci fa gridare di gioia solo perché non la prendiamo abbastanza sul serio, abbastanza alla lettera come merita.

La morte quindi non è più solo la maestra severa e minacciosa; la morte è la nostra Pasqua, passaggio per penetrare nel cuore del mistero cristiano.

Cosa dobbiamo allora annunciare a noi stessi e agli altri? "Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione" diciamo subito dopo la consacrazione.

Questo è il clima del funerale cristiano: "Il rito delle esequie esprime apertamente l'indole pasquale della morte cristiana" (Così il Concilio Cost. sulla liturgia n.81).

In tono pasquale vogliamo celebrare il funerale del Vescovo Emilio. Così da veder realizzato il messaggio di S. Paolo: "La morte è stata trasformata in vittoria" (1 Cor 15,55)